

(N. 2262)

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori **BARTOLOMEI, LEGGIERI, TOGNI, ZUGNO, DE VITO, MARTI-NAZZOLI, OLIVA, DE PONTI, BALDINI, PACINI, MANENTE COMUNALE, REBECCHINI, RUSSO, CALVI, DELLA PORTA, BIAGGI, MEDICI, FARABEGOLI, BENAGLIA, ZACCARI, GATTO Eugenio, PICARDI, ASSIRELLI, BARRA, SEGNANA, SIGNORELLO, TORRELLI, DAL FALCO, FOLLIERI, DE CAROLIS, COPPOLA, COSTA, COPPO, FORMA, SANTALCO, BO, BERTOLA, NOÈ, RIPAMONTI e PASTORINO**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 1° OTTOBRE 1975

Contributo per l'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano

ONOREVOLI SENATORI. — Il problema delle università libere, cui il riconoscimento da parte dello Stato del valore legale dei titoli da esse conferiti, attribuisce innegabilmente la qualifica di enti prestatori di pubblico servizio, e ciò anche secondo la più recente giurisprudenza, è tale da non potere oltre essere ignorato o rimanere irrisolto. Esse adempiono, tra l'altro, ad una funzione integrativa o suppletiva dello Stato nel settore della istruzione superiore e spesso, per la loro origine e finalità, rappresentano anche una tipica espressione di quel pluralismo culturale che è fondamento di autentica democrazia e che lo Stato deve garantire e favorire ove voglia, non a parole ma di fatto, definirsi Stato democratico.

La continua crescita di spesa per le varie voci di cui si compone il bilancio di una Università ha reso insopportabile per le sole forze che fino a qui ne hanno garantito la vita il peso finanziario della gestione dell'Università cattolica del Sacro Cuore, al punto che la sua stessa possibilità di sopravvivenza è oggi messa in forse. Nessuno può negare che la Cattolica abbia occupato ed occupi nella vita italiana uno spazio rilevante e che vi abbia rappresentato e vi rappresenti una realtà ideologica, culturale e sociale che ha profonde radici nella nostra storia; una realtà di natura latamente popolare, portatrice di valori cui neppure i più accesi avversari ideologici contestano la legittimazione a contribuire alla sintesi dei valori che segna il

progresso del nostro Paese e la loro essenzialità a tal fine.

Consentire dunque che a causa delle riportate difficoltà l'Università Cattolica si estingua — e non è azzardato il pronostico di un suo collasso entro breve termine ove non si intervenga — significherebbe privare quella realtà di un suo punto essenziale di coerenza e di sintesi culturale di una delle sue più naturali sedi di elaborazione intellettuale e perciò di manifestazione dialettica; significherebbe rinunciare ad un contributo vitale per il pluralismo che informa e condiziona la nostra vita democratica e soffocare ipocritamente con l'inerzia una voce cui pure da ogni parte si riconosce validità e capacità di utile apporto.

Basterebbe quanto abbiamo detto fin qui per giustificare l'accoglimento del disegno di legge che ci onoriamo di presentare. Ma c'è di più. Nella situazione di carenza in cui versano le nostre strutture culturali e didattiche, in particolare a livello universitario, consentire che una organizzazione delle dimensioni dell'Università Cattolica, vastamente articolata in modo da coprire un'importante area dell'istruzione superiore, si estingua, non potrebbe trovare alcuna giustificazione razionale: oggi infatti nelle sue sedi di Milano, Roma, Piacenza e Brescia la Cattolica conta otto facoltà (giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio, con doppi corsi diurni e serali, lettere e filosofia, magistero, agraria, scienze matematiche, fisiche e naturali, medicina e chirurgia) con una popolazione studentesca di oltre ventimila unità, un corpo docente (ordinari, incaricati, assistenti, contrattisti e borsisti) che si aggira sulle duemila unità ed infine con dipendenti non docenti (ivi compreso il personale parasanitario) non inferiore alle tremila unità.

La misura dell'intervento proposto, pur contenuta in limiti che rendono quell'intervento economicamente di gran lunga meno oneroso per lo Stato di quanto non sarebbe una assunzione da parte del medesimo del pieno carico di una Università di siffatte dimensioni, dovrebbe consentire all'ateneo del Sacro Cuore non già una sopravvivenza in fase agonica, ma a pieno ritmo, secondo le esigenze di un moderno Istituto universita-

rio e soprattutto secondo la sua vocazione di Università capace di rispondere alle esigenze popolari. Essa infatti rifiuta, pur essendo in gioco la sua sopravvivenza, di far ricorso ad ulteriori aumenti delle tasse e dei contributi a carico degli studenti, perchè non vuol avviarsi in tal guisa a diventare Università di *élite*, scuola per soli ricchi, secondo una tendenza che è contraria alla sua origine ed alla sua ispirazione fondamentale e che, come è noto, trova invece eco non sfavorevole in alcuni ambienti accademici e conta già qualche precedente. E si noti come proprio per segnare la volontà di escludere una simile eventualità, aderendo nel contempo a quella che, lo ripetiamo, è sempre stata la chiara vocazione dell'Università Cattolica (non si dimentichi che i corsi serali di questa sono stati i primi corsi per studenti lavoratori istituiti in Italia, e sono ancora i maggiori), nel disegno di legge che presentiamo si prevede che il contributo previsto sia collegato, in termini di proporzionalità al numero degli studenti iscritti.

Quel contributo è calcolato per l'anno 1976 in circa un terzo del costo *pro capite* dello studente universitario (aggirantesi nelle Università di Stato intorno ad un milione e duecentomilalire) e deve essere considerato anche quale « spesa a sgravio », vale a dire quale modo economico per provvedere ad un servizio che lo Stato non riesce a soddisfare in misura rispondente alla richiesta globale. Infatti la spesa che lo Stato dovrebbe accollarsi, come necessariamente dovrebbe fare se l'Università Cattolica cessasse, quando assumesse direttamente la gestione del pubblico servizio che l'Ateneo stesso, non si può negarlo, svolge in sua vece, sarebbe tripla rispetto al contributo indicato.

La qualificazione cattolica dell'Università di cui parliamo, lungi dal costituire un ostacolo al progettato intervento dello Stato, costituisce, come già abbiamo detto, valida motivazione per deliberarlo, posto che il pluralismo sia non solo vuota espressione, ma pregnante concetto ideologico recepito nella Carta costituzionale da cui deve e può promanare una conseguenza pratica a tutti i livelli operativi.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Pretestuoso sarebbe poi addurre quale impedimento la espressione « senza oneri per lo Stato » che chiude il terzo comma dell'articolo 33 della Costituzione nel quale si riconosce il diritto di enti e privati ad istituire scuole ed istituti di educazione. La Costituzione repubblicana intese reagire alla posizione di chi mirava a mantenere quel monopolio dello Stato in campo scolastico che era già stato, prima che con il fascismo, dello Stato liberale. È già stato chiarito in sede costituente prima e poi in sede esecutiva, che il divieto di assunzione di oneri per lo Stato si riferisce al momento iniziale della vita di una scuola, cioè alla sua costituzione che non dà di per sé diritto a contributi dello Stato, ma nulla vieta che lo Stato possa contribuire successivamente al finanziamento di una scuola che sia nata da iniziativa non statale, qualora ricorrano elementi che giustificano, come nel nostro caso, tale intervento. Di fronte alla reazione di chi temeva il risorgere del ricordato monopolio fu precisato dagli stessi proponenti che il significato della espressione costituzionale non era di affermare « che lo Stato non potesse intervenire a favore di istituti privati » ma solo « che nessun istituto privato sarebbe potuto sorgere con il diritto di avere aiuti

da parte dello Stato. È una cosa diversa: si tratta della facoltà di dare o di non dare ».

L'estinzione dell'Università Cattolica per mancanza di mezzi rappresenterebbe un serio e profondo *vulnus* a quel pluralismo ideale e culturale che è condizione di vita per ogni vera democrazia; e farebbe ragione dubitare che di questa si possa parlare nel nostro Paese, mentre è noto a tutti che i Paesi come il Belgio e l'Olanda assicurano, senza per ciò trasformarsi in Stati confessionali, a libere università cattoliche quali quelle di Lovanio e Nimega contributi sufficienti a garantire loro una sicurezza di gestione non inferiore a quella delle Università statali.

Consci dunque di un diritto che non può essere ignorato e nella convinzione che l'Università Cattolica del Sacro Cuore con i suoi oltre cinquanta anni di vita, con la validità non disconoscibile della sua struttura ed organizzazione, con il suo cospicuo insieme di risultati conseguenti in sede scientifica e didattica, costituisce per la vita culturale del Paese un prezioso punto di riferimento, nel presentare il presente disegno di legge ci auguriamo che esso trovi l'appoggio del Parlamento a segno che gli italiani tutti possano essere certi di riconoscere in esso il baluardo di ogni autentica libertà.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Alla libera Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, oltre ai contributi di cui alla legge 18 dicembre 1951, n. 1551 e successive, è assegnato un contributo annuo da iscriversi nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione, per le spese che la stessa sostiene per attività didattiche, di ricerca e di formazione permanente, per il potenziamento dei servizi, nonché per il personale dipendente.

Art. 2.

Il contributo di cui all'articolo 1 è determinato, per l'esercizio finanziario 1976, in lire ottomila milioni ed al relativo onere si provvederà mediante riduzione del capitolo n. 6854, dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Art. 3.

Per gli anni successivi al 1976 la misura del contributo potrà essere variata dal Ministro della pubblica istruzione di concerto con il Ministro del tesoro, tenendo conto di nuovi provvedimenti legislativi recanti spese per le Università, nonché di variazione del numero degli studenti iscritti, del numero delle facoltà e dell'indice di valore della lira secondo i dati dell'Istituto centrale di statistica.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.